

Dovremmo essere tutti femministi

di Moira Bubola

Nel 2011 a Istanbul 45 Paesi prendono un impegno. Firmano una convenzione: la violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani ed è violenza di genere perché colpisce le donne in quanto donne. Ed è strutturale perché frutto di una cultura patriarcale e maschilista che identifica la donna con la proprietà. La Svizzera era presente nel gruppo di lavoro che ha negoziato il testo, lo ha sottoscritto nel 2013 e, dopo la consultazione con i Cantoni e le Camere Federali e decorso il termine di referendum, la Convenzione di Istanbul è entrata in vigore il Primo aprile del 2018. Sono quattro pilastri fondamentali che caratterizzano questo trattato: prevenzione, protezione delle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate. La Convenzione di Istanbul si è dotata anche di un meccanismo di vigilanza. Questo gruppo di controllo dell'applicazione sulla Convenzione si chiama Grevio. Quella di Istanbul è la prima convenzione internazionale contro la violenza sulle donne e quest'anno taglia il traguardo dei dieci anni. Alzi la mano chi tra voi ne ha sentito parlare, chi tra voi la conosce e sapeva che il nostro Paese vi ha aderito. Vedo poche mani che si levano. Sono conoscenze fondamentali perché, nonostante possiamo definirci una Nazione progredita, dall'inizio del 2021 in Svizzera sono state uccise 10 donne. In Italia 38. L'Italia ha circa sessanta milioni di abitanti e la Svizzera otto milioni. Le proporzioni non sono state mai il mio forte, ma così a stima, mi pare che la sopraffazione maschile tenga alto il suo vergognoso vessillo. Vergognoso perché, oltre alla questione etica e morale, fondamentale, c'è anche una questione pratica ed economica. Le società che progrediscono più velocemente sono quelle che hanno intrapreso la via della parità tra i generi. Le società avanzate, quelle del così detto primo mondo, hanno fatto molto anche se pregiudizi e stereotipi che relegano le donne a ruoli di secondo piano sono profondamente radicati. E le economie in via di sviluppo? Qui si gioca una partita importante: se puntassero sul matriarcato potrebbero far crescere il loro prodotto interno lordo. Un'affermazione che non viene sostenuta da gruppi arrabbiati di femministe, ma da una pacata e razionale accademica dei Lincei e professoressa a Manchester, Bina Agarwal. La studiosa nel suo recente saggio, *Disuguaglianza di genere nelle economie in via di sviluppo*, pubblicato dal Mulino, sostiene che se le donne possiedono case e terreni il rischio di abusi si riduce, la proprietà in mani femminili fa girare meglio l'economia e inoltre le donne si impegnano maggiormente nella tutela dell'ambiente. Non sono opinioni, ma fatti suffragati da dati. Ritorno al titolo di questo Corsivo: *Dovremmo essere tutti femministi*, non è farina del mio sacco ma il titolo di un libro della scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adiche. Conviene a tutta la società battersi per la parità di genere. Con la parità si vive meglio in famiglia, le relazioni interpersonali sono serene, la produttività cresce e la tutela dell'ambiente e della democrazia aumentano. *Dovremmo essere tutti femministi*, manifesto intelligente e agile, potete vederlo e ascoltarlo perché è stato una TED talk oppure leggerlo, son poche pagine!